

Dal vecchio superotto al video: uno scrittore racconta l'esistenza stritolata dalla telecamera

ERANO PASSATI solo tre giorni dal momento in cui la squadra dell'Auditel aveva installato la strumentazione spia nell'appartamento dei Neigeux, a Nieucourt, e ormai nessuno alzava più lo sguardo verso l'occhio elettronico costantemente puntato sul divano della famiglia. Il dispositivo funzionava grazie a una piccolissima pila, con un'autonomia di cinque anni, dissimulata sotto la tappezzeria: ogni secondo i due fili collegati al televisore veicolavano diverse migliaia di informazioni. Questi dati venivano uniti alle migliaia di altri dati forniti dal campione Auditel rappresentativo della popolazione francese e, in tempo reale, la creazione più raffinata e intelligente concepita dalla mente umana consentiva di sapere, con un margine di errore vicino allo zero, che alle ore diciotto e ventidue minuti seimilionesettecentocinquantaquattro persone si stavano appassionando per gli amori di «Hélène et les Garçons», che meno della metà erano sintonizzati su «Studio Gabriel» e che il programma educativo della rete «Cinq» raccoglieva l'interesse di meno persone di quando non esisteva affatto... Al tecnico bastava pigiare su un tasto per ottenere la suddivisione degli ascolti per sesso, età, tipo di pettinatura, colore degli occhi, lingua madre o qualsiasi altra classificazione richiesta dagli agenti pubblicitari. Si sapeva, ad esempio, che il mercoledì alle venti e trentotto minuti più di tre quarti degli ultra sessantatreenni sostenitori della posizione classica dell'amplesso, la cosiddetta «posizione del missionario», seguivano l'estrazione del Lotto su France 2, e che l'indomani, tra mezzogiorno e l'una, il tre per cento delle casalinghe al di sotto dei cinquant'anni si metteva le dita nel naso mentre preparava il pranzo.

L'arrivo dei Neigeux nel campione non modificò nessuna di queste tendenze generali: trenta anni di torpore quotidiano davanti al tubo catodico ne avevano formata la corteccia e la neo-corteccia. Patrick Sébastien fungeva per loro da sostituto di Molière, Jacques Pradel cancellava Victor Hugo, la Ruota della fortuna sostituita favorevolmente da «Destino». L'infanzia dei loro due figli si era sviluppata nella luce azzurrina dei programmi di Dorothée, da cui si erano auto-svezzati allenandosi i polpastrelli sui tasti del loro giocattolo elettronico. Fu tuttavia il più giovane, Yannick, ad accorgersi per primo che la televisione stava perdendo dei colpi. Era seduto per terra, occupato a ritagliare sulla rivista «Télé-loisirs» le striscie da incollare sulle cassette registrate nel corso della settimana, mentre guardava un documentario sugli ospedali, proposto dal primo canale. Si trattava di una giovane donna in lacrime, circondata da culle vuote. Yannick aveva posato le forbici per prendere il telecomando. La donna piangeva abbondantemente sui due canali della televisione pubblica, su quello che richiedeva l'uso del decodificatore, sul canale culturale e anche su quello musicale! Con il pollice ipertrofico spingeva il pulsante dell'antenna parabolica. Senza alcun risultato: anche dai satelliti veniva diramato il pianto inconsolabile!

Il padre e la madre rientrarono dopo aver fatto la spesa al supermercato, trascinando un numero imprecisato di buste di vario genere. Le provviste sotto vuoto si ammucchiavano sul tavolo, spuntini, cibo per animali, varechina, detersivi per la casa, assorbenti, puerca in tubetto. Il padre uscì di nuovo, alla ricerca di un parcheggio per l'automobile, mentre la madre cercava di riporre la spesa nel frigorifero. Il suo sguardo sfiorò lo schermo mentre disponeva le uova fresche nell'apposito spazio delle sportelle. Inarcò le sopracciglia.

Che cosa ha da piangere? Non è l'ora del notiziario...
Yannick alzò le spalle.
Non so...

E allora che cosa aspetti? Dagli un fazzoletto oppure cambia canale...
Non serve a niente, è così su tutti i canali... È la terza volta consecutiva che trasmettono questa cosa...

Ma che cosa stai mai dicendo? Se abbiamo speso tanti soldi per un Sony Supervision è proprio perché non volevamo vedere le fesserie sottotitolate a disposizione di tutti!

Allungò il braccio verso il telecomando e ne spense i tasti con il virtuosismo di una concertista. I titoli di testa della donna in lacrime con le culle vuote apparvero per la quarta volta consecutiva.

Hai certamente toccato qualcosa!
Ti giuro che non ho fatto niente... Ritagliavo le figurine...

Il padre, informato dell'accaduto al suo rientro, puntò il dito contro l'occhio dell'Auditel prima di andare a rovistare nell'armadio degli attrezzi.

Adesso disinnesco quel coso. Sono certo che hanno impiccato i fili.

La moglie fece una smorfia. Nel quartiere solo loro erano stati scelti per essere inseriti nel campione Auditel e il regolamento prevedeva che il minimo tentativo di intervento sull'apparecchiatura elettronica messa a disposizione ne avrebbe provocato la radiazione a vita. Ripiegò quindi lo sgabello sul quale suo marito si apprestava a salire.

Penso sia meglio chiamare il tecnico...
Quando finalmente trovò la linea libera, dopo una trentina di tentativi, sentì le note stonate di «Lettera a Elisa». Aveva appena attaccato la cornetta quando la vicina si presentò sulla soglia di casa, in grembiule.

«Mi scusi se la disturbo, Signora Neigeux, ma abbiamo un problema con la televisione... sembra che la cassetta si sia inceppata...»

Scesero nella piazzetta e si unirono alle decine di altre persone che scrutavano pensierose le antenne sui tetti. La signora Neigeux riconobbe numerosi vicini che incrociava spesso nei



Steven Soderbergh regista di «Sesso bugie e videotape». Sotto a destra Andie MacDowell protagonista del film

Gramercy Picture

PARLA OMAR CALABRESE

«Sesso, bugie e videotape»? Film di confessioni

GABRIELLA GALLOZZI

La realtà colta dall'obiettivo è più vera del vero? L'interrogativo è antico: avrà circa cent'anni. Tanti quanti il cinema. È dai tempi del *Kinopravda* di Vertov che si va cercando la realtà dietro l'occhio cinematografico. Una ricerca lunga un secolo che ancora oggi, evidentemente, desta interesse se si pensa a Wim Wenders che all'argomento ha dedicato ancora il suo *Lisbon story*. Non è un caso, allora, che alla presidenza della giuria del festival di Cannes che ha premiato *Sesso, bugie e videotape* ci fosse proprio il regista tedesco. Nel film di Steven Soderbergh, infatti, è la videocamera la vera protagonista. Quel videotape usato dall'inaspettato ospite della coppia per mettere a nudo le miserie esistenziali dell'oggi. Con la convinzione, almeno in un primo momento, che dietro l'occhio della telecamera la realtà sia ancora più autentica.

Allora, nell'89, il film stigmatizzò soprattutto una tendenza che di lì a poco sarebbe dilagata anche in Italia: l'arrivo nelle case, nelle famiglie del videotape. Non ci sarà più compleanno di bimbo o festa familiare che non sia immortalata da un bel filmino. Non ci sarà più turista in giro per il mondo senza la sua telecamera per un «reportage» sulle vacanze, da rivedere una volta a casa. E la tv, infatti, è stata letteralmente invasa da programmi che sfruttano i filmati amatoriali. Come del resto ci ha invaso con programmi che del privato della gente fanno il loro menu principale, propinandolo come stralci di realtà. Ed è proprio sulla tv impiccione e ficcanaso che interviene il semiologo Omar Calabrese. «L'ipotesi di un uso pri-

L'intrusa



DIDIER DAENINCKX

La cassetta domani in edicola con «l'Unità»

Partita a quattro (con telecamera) questo «Sesso, bugie e videotape» che «l'Unità» distribuisce domani in edicola. Mentre in questa pagina pubblichiamo un racconto di Daeninckx, scrittore francese che deve molta della sua fama non solo agli ottimi gialli scritti (come «Playback») ma anche a libri come «Zapping» sui temi della tv. «Sesso, bugie e videotape» è invece un piccolo film indipendente, realizzato nel 1989 dall'esordiente, Steven Soderbergh, che ebbe la fortuna di vincere la Palma d'oro al festival di Cannes, soprattutto per volere del presidente della giuria Wim Wenders. Si parte dall'appartamento borghese di John (Peter Gallagher) e Ann (Andie McDowell). Lui,

avvocato yuppie e fedifrago, se la fa con l'esuberante sorella di lei, Cynthia (Laura San Giacomo). Lei, misurata e frigida, prova ribrezzo all'idea che il marito la sfiori soltanto. In questo inquieto microcosmo capita un vecchio compagno di scuola di lui, Graham (James Spader), tornato in Louisiana dopo alcuni anni di assenza. I due uomini adesso si disprezzano, le due donne sono invece attratte dal nuovo arrivato che ha un hobby un po' perverso: filmare con una telecamera le confessioni di alcune amiche, l'unica forma di rapporto erotico che riesce a intrattenere con una donna. Un finale aperto lascia sperare bene sul futuro di Ann e Graham.

viali del cosiddetto «Mammoth di Nieucourt», e a cui non le capitava mai di rivolgere la parola. Il disastro catodico veniva a svolgere una funzione di intermediazione. Le ipotesi non mancavano. I più audaci indicavano il cielo, gli altri si accontentavano di indicare la Tour Eiffel che si intravedeva, immersa nella foschia da inquinamento, in lontananza.

Ma solo in tarda serata il fenomeno assunse le reali dimensioni, quando le stazioni radio che avevano sostituito lo schermo ormai inutilizzabile annunciarono che i ricevitori di tutto il mondo, da New York a Pechino, da Mosca a Camberra, da Lagos a Santiago, captavano un solo e unico programma, quello della donna in lacrime.

La folla si disperse verso le undici, e il signor Neigeux fece scivolare nella fessura del videoregistratore la cassetta che considerava il suo portafortuna, quella in cui era stato ripreso, per ben due volte, tra il pubblico di *Juste Prix*. Sfiò il tasto «play», ma lo schermo di famiglia continuò inesorabilmente a trasmettere il programma unico su scala mondiale.

Il giorno dopo, per la prima volta dopo la privatizzazione del Primo canale, il portiere della famiglia Bouygues fu dispensato dall'affiggere il risultato Auditel vicino ai comandi dell'ascensore: la rete *Huns* era alla pari con *Arte*! I Neigeux erano seduti al tavolo della colazione, silenziosi, gli occhi puntati sull'indicatore ottico del loro *Sony Supervision*. Trattennero il respiro quando il padre spense con forza, fino a farsi sbiancare il dito, uno dei tasti del telecomando. La luce vibrò, dietro lo schermo, poi l'immagine si stabilizzò. Le lacrime della ragazza continuavano a scendere copiose!

All'una del pomeriggio un raggruppamento di radio europee organizzò un dibattito tra esperti di mass media, ingegneri delle telecomunicazioni e ministri dell'informazione. Tre Premi Nobel portarono il loro contributo alla unità di crisi i cui dibattiti, animati da Jean-Claude

Delarue, i sociologi concordavano nel dire che si trattava di uno «zoccolo di schiavisti incomprensibile». Fu proprio uno di questi «Z.s.i.» ad assistere alla prima interruzione del film della donna in lacrime, nel giorno dell'anniversario dell'apparizione del virus numerizzato. Sullo schermo diventato bianco apparve una frase: «Informazioni questa sera alle venti e trenta. La redazione».

I televisori vennero ripescati dalle cantine di Nieucourt, Alessandria, Bangkok, Borneo, Ouagadougou. Nuove cantine vennero anzi scavate per l'occasione. Gli immensi spazi, desolatamente vuoti, dei negozi di elettrodomestici furono trasformati in sale di visione, dove si pigiarono tutti coloro che avevano vergognosamente gettato la loro scatola magica. All'ora prevista, il documentario della donna in lacrime circondata dalle culle terminò senza che, per la seconda volta nel corso della giornata, facessero seguito i titoli di testa, per un nuovo inizio. La celebre foto-ritratto di Albert Einstein che fa la lingua a apparire a mo' di diapositiva, e diverse voci si diedero il cambio per pronunciare un unico testo in un numero infinito di lingue.

È ormai un anno che questa giovane donna piange sui bambini morti abbandonati in fondo a queste culle. Queste immagini di attualità sono state diffuse per la prima volta negli Stati Uniti il 4 gennaio 1997. Mostravano l'orrore dell'invasione del Pakistan da parte delle truppe del dittatore indiano Morarji Kosambi. I suoi soldati non avevano in effetti esitato a tagliare l'alimentazione delle incubatrici in cui sopravvivevano decine di bambini prematuri. A seguito di questo reportage, la percentuale degli americani favorevoli a un impegno militare immediato del loro paese è passata dal 35 al 77% e il presidente Gregor H. Benton ha potuto così decretare la mobilitazione generale. A seguito di una controinchiesta realizzata dalla sezione canadese dell'Associazione degli Scienziati Cvicamente Responsabili, è stato stabilito che, di fatto, questo reportage non era altro che una sorta di reality-show, chiesto dai servizi segreti americani a una società di produzione dipendente da fondi segreti. L'interprete principale altro non è che la figlia dell'ambasciatore pakistano a Washington e l'ospedala è quello, in disuso, della città di Templovn (Missouri), distrutto poco dopo la fine delle riprese di queste scene. Noi abbiamo rivelato questi fatti in un film, diffuso nei principali paesi del pianeta nel corso del 1998, attraverso i canali specializzati, come «Arte» in Europa. Con nostro grande stupore, e con nostra profonda disperazione, la trasmissione di questa notizia non ha provocato alcun movimento di protesta contro una manipolazione delle menti che ha fatto pesare sul mondo il rischio di una guerra nucleare. Non abbiamo trovato altra risposta che la smorfia di Einstein. L'associazione degli Scienziati Cvicamente Responsabili.

Lo schermo brillò per una frazione di secondo poi la donna in lacrime riprese il suo posto. Per l'eternità.

(traduzione di Silvana Mazzoni)

vato della telecamera è semplicemente dovuto all'evoluzione dei tempi: prima si usava il diario, oggi il videotape - dice -. In fondo la telecamera è una protesta dell'occhio che rende la realtà più visibile. Poiché nel momento in cui si sceglie di filmare si mette insieme quel materiale prefilmico che è già una selezione che rende la realtà meno opaca. Per questo si pensa di poter cogliere cose più vere del vero. Un uso privato della telecamera, dunque, può avere un valore confessionale. Ma tutto questo diventa ben altra cosa se avviene in tv.

può fare un esempio?
Una volta che il racconto da privato diventa pubblico e viene immerso in un contesto fittizio come quello di uno studio televisivo si falsifica totalmente. È il caso dei tanti programmi che raccontano i fatti della gente. E c'è da aggiungere che è stata proprio la tv vent'anni teorizzata da Guglielmi, che deteriorandosi, ha portato a tutto questo.

Eppure sono proprio questi i programmi che fanno più ascolto. Perché?

Perché colgono aspetti di carattere popolare. E non sono metropolitani. In città non ci si occupa della ragazza stuprata, del ragazzo tossicodipendente. Non ci si occupa, insomma, dei fatti degli altri. Mentre questo avviene nei paesi dove la curiosità morbosa spinge a sapere quello che fa il vicino, quello che combina il conoscente. Questo avviene nei villaggi. Ed è proprio questo il villaggio globale. In Italia non abbiamo una vita metropolitana e questa è la tv che ci mentiamo.

Da questo ad arrivare a provar gusto nel vedere un bambino di sei anni che ritrova in diretta il papà mai conosciuto, come è avvenuto a Stranmore ce ne passa... Siamo arrivati al cannibalismo...

La realtà è che la tv che si fa oggi non è per niente fredda, ma è una tv che tocca lo stomaco, le budella. È del tutto caricata di effetti passionali. Noi semiologi che stiamo compiendo studi su questo facciamo la differenza tra passionale e sentimentale: nel primo caso l'emozione è confezionata, nel secondo è diretta, è fisica.

Dunque si guarda la tv per provare ciò che non si vive?

È questo il punto. La televisione non è più cognitiva. Io la guardo per provare qualcosa. Del resto basta vedere i palinsesti per capirlo: in prima serata c'è il film euforico, poi si passa al drammatico ecc. Sono emozioni ad ore. Anche l'informazione è così. Il direttore del Tg1 non a caso è stato ribattezzato Rossella 2000 perché punta sulla cronaca rosa, mentre quello di Italia 1, Liguori va sul tragico. E tutto questo è rivelato da mille particolari, forse anche involontari: lo stesso fiero Angela farcisce il programma di cani e gatti perché sono animali che suscitano più emotività di un serpente, per esempio...

Ma come si è arrivati a questo?

Per mancanza di vita sociale, di interazione sociale. Prima si vivevano direttamente l'amore, il dolore, il piacere. Ora la società è diventata così formale, così chiusa in categorie politicamente correct che non si vive in prima persona. Allora si usa la tv.